

Rassegna del 27/05/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere Adriatico	8 La preziosa eredità di Grassi	...	1
Sole 24 Ore	11 Per il Sistri rinvio scaglionato: via dal 1° settembre - Rifiuti: avvio a tappe per il Sistri	A.Gal.	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3 "Dieci anni persi, ora agire subito" - "Per l'Italia 10 anni di crescita persi"	Picchio Nicoletta	4
Sole 24 Ore	5 Relazioni innovative con il nuovo modello - La via italiana alla flessibilità	Picchio Nicoletta	8
Sole 24 Ore	2 Romani: non siamo stati fermi	Fotina Carmine	11
Corriere della Sera	6 Berlusconi, polemica al G8 - Berlusconi, fuoriprogramma con Obama. "In Italia dittatura dei giudici di sinistra"	Galluzzo Marco	14
Repubblica	9 L'Anm: sta denigrando il Paese. Bersani: ci umilia all'estero	Miella Liana	16
Corriere della Sera	35 Il Fmi vuole garanzie da Atene	Tamburello Stefania	17
Repubblica	21 E in cambio Obama sostiene l'Europa. "Opportuno che sia vostra la guida Fmi"	Rampini Federico	18
Repubblica	11 Bossi: "Silvio è troppo nervoso". "Ministeri al Nord o rivolta fiscale"	D'Argenio Alberto	19
Messaggero	4 Intervista a Franco Frattini - Frattini: adesso basta è un errore - Frattini: "Grave errore della Lega spostare i dicasteri non sposta voti"	Ajello Mario	20

SETTORI

Repubblica	31 Fincantieri, lo stop del governo "Non si chiude, prima nuovo piano	Minella Massimo	22
------------	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica	29 Tassa di soggiorno, albergatori in rivolta	Pagni Luca	24
------------	---	------------	----

VENTIQUATTRORE► *Antiracket***La preziosa eredità di Grassi****Palermo**

 “Con le mie denunce da solo ho fatto arrestare otto persone: se 200 imprenditori parlassero, 1600 mafiosi finirebbero in manette”. A dirlo, nel 1991, era l'imprenditore Libero Grassi, ucciso il 29 agosto di quello stesso anno per essersi rifiutato di pagare il pizzo. A ricordarlo ieri, nella Camera di Commercio di Palermo, sono stati studenti di tutta Italia collegati in diretta streaming con il portale Ansa Legalità e associazioni di categoria e autorità, in occasione della cerimonia di consegna del premio intitolato a Libero Grassi. L'iniziativa, giunta alla settima edizione, è stata realizzata dalla cooperativa Solidaria con la collaborazione di Confcommercio, sportello Legalità della Camera di Commercio e con il patrocinio del ministero dell'Istruzione. Gli elaborati premiati sono stati scelti tra quelli provenienti dalle oltre cento scuole di tutta Italia che si sono iscritte al concorso. Sette scuole hanno vinto un viaggio a Palermo alla scoperta dei testimoni e dei luoghi della lotta alla mafia.



La tracciabilità dei rifiuti Per il Sistri rinvio scaglionato: via dal 1° settembre

Dal 1° settembre. Il debutto avverrà a scaglioni: prima le imprese maggiori

Il ministro Stefania Prestigiacomo ha firmato il decreto che rinvia il debutto del Sistri, il sistema di tracciamento digitale dei rifiuti. Il debutto avverrà a tappe, a partire dal 1° settembre, secondo le dimensioni delle 360 mila imprese coinvolte. Soddisfatte le associazioni imprenditoriali, che dopo il click day dell'11

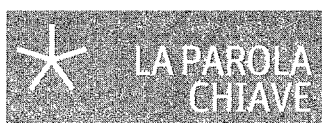
maggio scorso avevano segnalato gravi problemi di operatività della piattaforma informatica. Per la Prestigiacomo «è prevalsa la volontà di trovare un'intesa fondata su responsabilità e impegno reciproci».

Galimberti ► pagina 11, commento ► pagina 15

Le tecnologie. Meccanismo più semplice e affidabile al posto delle chiavette Usb

Rifiuti, avvio a tappe per il Sistri

Procedura alternativa se il sistema sarà lento - Sanzioni attenuate per sei mesi



Delegato Sistri

Il soggetto che, nell'ambito dell'organizzazione aziendale, è delegato dall'ente o impresa a usare e custodire il dispositivo Usb, al quale sono associate le credenziali di accesso al Sistri ed è attribuito il certificato per la firma elettronica. La responsabilità per la veridicità dei dati inseriti mediante il dispositivo Usb grava sul delegato ma riguarda la sola attività di compilazione delle schede Sistri; quindi, solo il non corretto inserimento dei dati trasmessi dalle altre strutture e funzioni dell'azienda, coinvolte nella gestione dei rifiuti, può comportare la responsabilità del delegato Sistri per il dispositivo Usb

Partenza dopo l'estate

LE TAPPE

1° SETTEMBRE 2011

- Produttori di rifiuti con più di più **500** dipendenti: impianti di smaltimento, incenerimento, eccetera (circa **5.000**); trasportatori autorizzati per trasporti annui superiori a **3.000** tonnellate (circa **10.000**)

1° OTTOBRE 2011

- Produttori di rifiuti che abbiano da **250 a 500** dipendenti e Comuni, enti e imprese che gestiscono i rifiuti urbani della Regione Campania

1° NOVEMBRE 2011

- Produttori di rifiuti che abbiano da **50 a 249** dipendenti

1° DICEMBRE 2011

- Produttori di rifiuti che abbiano da **10 a 49** dipendenti e i trasportatori che sono autorizzati per trasporti annui fino a **3.000** tonnellate (circa **10.000**)

1° GENNAIO 2012

- Produttori di rifiuti pericolosi che abbiano fino a **10** dipendenti

MILANO

Il braccio di ferro tra il ministero dell'Ambiente e il mondo delle imprese sull'entrata in vigore del sistema di tracciamento digitale dei rifiuti (Sistri) è terminato con un'ipotesi di accordo che, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, accontenta tutti.

Il Sistri non partirà il 1° giugno, come chiedevano le aziende preoccupate dall'esito del click day dell'11 maggio, ma vedrà un avvio a tappe; le sanzioni, inoltre, verranno graduate e nel primo semestre di operatività saranno molto meno afflittive di quelle previste dalla legge (decreto legislativo 205/2010); il ministero si impegna poi a realizzare una procedura alternativa nel caso il Sistri (come avvenuto migliaia di volte nel click day) provochi ritardi operativi superiori a tre minuti; infine Governo e Ambiente «si fanno partecipi e garanti» di far effettuare in estate «apposite ed opportune verifiche sul funzionamento del sistema nel suo complesso, nonché di intervenire con opportuni adeguamenti tecnici e semplificazioni operative» a cominciare dalla sostituzione del sistema a chiavette Usb con un altro «più semplice ed affidabile».

L'accordo, raggiunto di fatto mercoledì notte, è recepito nel testo di un decreto ministeriale che già ieri sera è stato inviato alla Corte dei conti per il via libera all'adozione, con cui viene fissata la nuova cronologia dell'entrata in vigore (si veda il grafico a lato). L'altro passaggio tecnico-normativo sarà l'introduzione nel decreto legislativo di recepimento delle direttive 2008/99/CE e 2009/123/CE, del sistema sanzionatorio attenuato rispetto a quello attualmente in vigore.

La proroga - la terza nella travagliata storia del sistema di tracciamento più avanzato d'Europa - è stata accolta con soddisfazione dal mondo delle imprese. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ne ha

parlato nella sua relazione all'assemblea annuale degli industriali, ringraziando «il Governo e il ministro Prestigiacomo» per



aver ascoltato la nostra voce» e aver recepito «le preoccupazioni del mondo della produzione per l'avvio del sistema». Secondo **Giorgio Guerrini**, presidente di **Rete Imprese Italia** «l'accordo finalmente coglie le gravi difficoltà di funzionamento da tempo denunciate dagli imprenditori e dimostrate in occasione del click day dell'11 maggio scorso». Luigi Marino, presidente di Concooperative e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, valuta positivamente «il risultato raggiunto sui tempi e sulle modalità di attuazione effettiva del Sistri a cui abbiamo partecipato attivamente lungo il percorso di confronto con il governo. Si tratta di un'entrata in vigore che prevede tempi realistici e nei quali crediamo possibile assicurare una piena funzionalità».

Apprezzamento, tra gli altri, anche da Anci, Coldiretti e Federaambiente, mentre per Simonetta Rubinato, deputata Ds, «la proroga non basta».

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

• Qual è il luogo di tenuta delle chiavette Usb?

L'articolo 9, comma 2, Dm 52/2001 (Testo unico Sistri) stabilisce che le chiavette sono tenute presso l'unità o la sede dell'impresa e che i dati sono resi disponibili in qualunque momento al controllore. Invece, il manuale (punto 2.3.2) prevede che se il luogo di custodia delle chiavette Usb non è presso la sede legale dell'impresa o l'unità locale iscritta, tale chiavetta potrà essere tenuta presso altra sede, previa comunicazione al Sistri, fermo restando l'obbligo di esibizione al controllore. Il manuale non

può contraddire la legge; pertanto, per non generare confusione (e future sanzioni), sarebbe stato opportuno che il nuovo decreto disponesse diversamente.

• Come devono fare le imprese e gli enti che ancora non hanno ricevuto i dispositivi elettronici?

Sarà per tutti più semplice, perché tutti hanno alcuni mesi di tempo per attivarsi nel reiterare la richiesta di dispositivi Usb e black boxes. In caso di problemi o di richiesta di chiarimenti sulle procedure si ricorda che occorre inviare una e-mail a infosistri@sistri.it. Resta comunque la necessità di sopprimere la chiavetta, fonte di infiniti, irrisolvibili e inutili problemi, sostituendola con normali password e user id.

• Come risolvere i problemi della lentezza della connessione o impossibilità di prendere la linea?

Occorre un serio lavoro di potenziamento dell'infrastruttura telematica. L'ultima proroga deve servire anche a questo. Del resto anche il Sistri dovrà essere validato e certificato da un ente terzo, in funzione del servizio che deve rendere e prendendo in considerazione anche le esigenze degli utenti.

• Cos'è il codice a barre bidimensionale?

È il codice apposto in calce alla scheda Sistri Area movimentazione e che certifica che tale copia è autentica poiché è stata generata dal Sistri.

Assemblea di Confindustria. Marcegaglia: riforme per la crescita, pronti a batterci fuori dalle aziende - Romani: non siamo stati fermi

«Dieci anni persi, ora agire subito»

«Avanti sui contratti flessibili, ma non ci piegheremo alle esigenze dei singoli»

«Quelli alle nostre spalle sono anni perduti», un «decennio perduto in termini di minore competitività e mancata crescita». Lo ha detto la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, all'assemblea annuale di Confindustria chiedendo che il Governo vari «subito interventi più incisivi» a partire da riforma fiscale e infrastrutture. «Andremo avanti sui contratti flessibili»

– ha promesso Marcegaglia – seguendo la strada dell'accordo del 2009». Ma ha anche avvertito: «Non ci pieghiamo alle esigenze dei singoli, sono finiti i tempi in cui poche aziende decidevano l'agenda di Confindustria». E sulle riforme: «Ci batteremo anche fuori dalle aziende». La replica del ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: «Non siamo stati fermi».

Servizi > pagine 2-7

L'assemblea di Confindustria

LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE



Meno pubblico. «Lo Stato fa male troppo, faccia bene l'essenziale. Bene Tremonti sui conti, tagli di spesa per il pareggio di bilancio»

«Per l'Italia 10 anni di crescita persi»

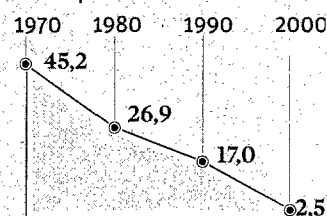
«Più flessibili sui contratti, ma non ci pieghiamo ai singoli - Pronti a batterci fuori dalle imprese»

LA PRIORITÀ

«Le sfide che abbiamo davanti non si possono vincere senza tornare a crescere»

L'AUMENTO MEDIO DEL PIL

Dati in percentuale



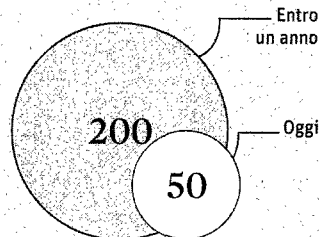
LA BASSA CRESCITA ITALIANA

Il decennio perduto

Nel ricordare che «il Pil per abitante nel 2010 è ancora sotto i livelli del 1999» visto che «è passato dal 106,8% nel 1995 al 93,8% del 2011», la Marcegaglia fa notare che «in termini di benessere, l'Italia ha già vissuto il suo decennio perduto». Ragion per cui, aggiunge,

«dobbiamo muoverci in fretta». Per la presidente di Confindustria ora più che mai «il tempo è un fattore discriminante» poiché «temporeggiare o muoversi a piccoli passi è un lusso che non possiamo più permetterci. I concorrenti – spiega ancora – non stanno certo lì a guardare e le speranze dei giovani non aspettano»

LE RETI DI IMPRESA



IL RUOLO DI CONFINDUSTRIA

L'impegno degli imprenditori

Nel respingere come «un vero e proprio pregiudizio ostile» l'abitudine di raffigurare gli imprenditori come «soggetti animati da avidità invece che generatori di crescita e benessere per la società tutta», la Marcegaglia chiede di «affrontare e sconfiggere

questo pregiudizio senza alzare la voce» e «in nome della verità dei fatti». Da qui il suo appello affinché Confindustria non serva più a «ottenere sussidi o incentivi che drogano il mercato» ma invece tenga «la guardia alta sui temi generali delle grandi riforme» e favorisca «la libertà di impresa, la concorrenza e la competitività»

AL LAVORO PER IL PAESE

La presidente chiude la relazione evocando un impegno per l'Italia «con tutta la nostra energia, la nostra passione e il coraggio»

subito liberalizzazioni, fisco, semplificazioni e cantieri. Cambiare la norma sui mutui alle imprese nel Dl sviluppo»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un decennio perduto: minore competitività e mancata crescita. «Sono i numeri, non le lamentele degli industriali a testimoniare

che quelli alle nostre spalle sono anni perduti». Emma Marcegaglia prende gli appalusi (ne ha avuti 27) quando ne spiega i motivi: «divisioni e lacerazioni» nei due poli della politica, «alle prese con fratture e problemi di leadership personali anteposti al bene del paese». Ed insiste: «Non vogliamo più questa alta conflittualità tra e dentro gli schieramenti».

È il tema della crescita il filo rosso



so che lega le 38 pagine della relazione della presidente di Confindustria all'assemblea pubblica di ieri. Con la «delusione» per le riforme non fatte e con un nuovo pressing per metterle al centro dell'agenda «se il risultato elettorale convincesse il governo e la maggioranza di avere ancora davanti a sé due anni di lavoro».

Questo significa: «semplificazioni e liberalizzazioni subito! Infrastrutture subito! Riforma fiscale subito!». Con Confindustria che farà il proprio ruolo: «Nei momenti difficili siamo stati pronti non solo a tutelare le imprese, ma a batterci con tutte le nostre forze per gli interessi generali del paese». Anche, ha detto la Marcegaglia «fuori dalle nostre imprese».

Un impegno civile di cui oggi la presidente di Confindustria sarà protagonista, partecipando al corteo organizzato dagli imprenditori di Treviso, al termine dell'assemblea annuale, con 5 mila imprenditori che sfileranno per strada.

È lunga la lista degli annunci non rispettati: la riforma fiscale, liberalizzazioni, semplificazioni, infrastrutture. E la presidente li ha elencati parlando davanti al presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato, a molti ministri, al Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, omaggiato con un calorosissimo applauso quando la Marcegaglia gli ha fatto i complimenti per la futura nomina alla Bce.

L'Italia cresce poco, una frenata dovuta soprattutto alla mancanza di produttività. Un argomento che le parti sociali hanno affrontato nella riforma dei contratti del 2009, un accordo separato, senza la Cgil. «Nessuno può dire che non abbiamo fatto ciò che era necessario per ammodernare le regole e venire incontro alle esigenze di tutti» (vedi pag. 5). Ed è a questo punto che la presidente di Confindustria si concede una «digressione»: non nomina la Fiat, ma il riferimento è evidente, dopo le indiscrezioni di questi giorni sulla possibile uscita del Lingotto dalla confederazione, anche se ieri John

Elkann l'ha definito non un tema di oggi. «Non ci sono soci di serie A e di serie B, non agiamo sotto la pressione di nessuno, non pieghiamo le regole della maggioranza alle esigenze di un singolo. Sono finiti i tempi in cui poche grandi aziende decidevano l'agenda di Confindustria», ha detto tra gli applausi, rimarcando che la sua Confindustria sulle relazioni industriali ha fatto più di quanto realizzato negli ultimi 15 anni, «senza strappi». E ancora: «sono orgogliosa di rappresentare un'associazione di 150 mila imprese, che credono in Confindustria e vogliono investire in questo paese», ha detto, sottolineando di aver preso in mano la Confindustria in anni drammatici, di aver spinto per una «azione riformatrice», arrivando da un'azienda di famiglia «ché non ha mai preso incentivi».

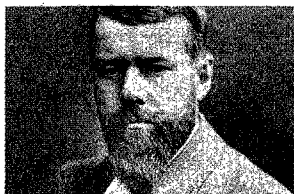
Le riforme delle relazioni industriali deve andate avanti. E se la Fiom continua a dire di no, «intendendo cause alla Fiat ma anche ad altre aziende» se ne prenda la responsabilità, «di fronte ai giovani, al paese al Mezzogiorno». Ecco, il Sud: non è vero che è la zavorra d'Italia: «la questione della bassa crescita è nazionale e generale». E peccato che il piano per il Sud, annunciato dal governo sia ancora fermo. Su alcuni temi importanti, come le liberalizzazioni, si sta tornando indietro. Guai poi se venissero approvati i referendum: «C'è disinformazione, l'acqua resterebbe un bene pubblico. Ma con le scarse risorse, chi investirebbe 60 miliardi?».

Bisogna tagliare la spesa pubblica, facendo andare a braccetto risanamento e riforme. Bene ha fatto il ministro dell'Economia a tenere sui conti: e su questo riconoscimento è anche scattato l'applauso della platea. Bene il pareggio di bilancio ma un taglio della spesa pubblica al netto degli interessi del 7% in termini reali, indicato dal governo, «impone un ripensamento della funzione dello Stato e riforme per la crescita». Inoltre i tagli non devono essere lineari e non devono calare la sfera sugli investimenti

pubblici: «bisogna fare interventi di qualità». E in questo «sono indispensabili l'unità e la determinazione da parte della politica, la risposta delle istituzioni, condizioni che mancano». Vanno anche tagliati i costi della politica e batte le mani la platea quando la Marcegaglia afferma: «è impensabile che non sia la politica per prima a ridurre i suoi privilegi quando il paese deve fare sacrifici».

Preoccupa poi la questione del credito e di Basilea 3 e va rivista la norma del decreto sviluppo che consente alle banche di modificare unilateralmente i tassi e le condizioni dei mutui alle imprese. Bene infine per la Marcegaglia il rinvio del Sismi: partirà a settembre e le sanzioni saranno mitigate fino a fine anno.

Max Weber e l'impegno pubblico che diventa un «dovere morale»



Pensatore tedesco. Padre della sociologia moderna (1864-1920)

“
Vengono talora
momenti tanto gravi
nella vita di una
nazione in cui la
testimonianza
pubblica di chi vive di
integrità privata non è
più un diritto civile, ma
un vero e proprio
dovere morale

COM'ERA 1945-1960

Nel quindicennio post-bellico +260% per il Pil pro capite

C'è un numero che riassume in modo esemplare quello che siamo ormai abituati da tempo a chiamare "miracolo economico": è il +260% che corrisponde alla crescita del Pil pro capite nel quindicennio post bellico. Un risultato straordinario frutto di numerosi fattori, dalla favorevole congiuntura internazionale alla nascita della nostra industria moderna. Ormai immortali le "istantanee" di quegli anni, con la scoperta del consumismo e la comparsa di lavatrici, frigoriferi, automobili e tv. Un "miracolo" che, come dimostra la curva calante del Pil che arriva fino ai giorni nostri, non si è più ripetuto



COM'È 2000-2010

Nell'ultimo decennio il Pil italiano è aumentato del 2,5%

Quella che emerge dalla fotografia di oggi è un'Italia in retromarcia rispetto ai numeri del suo passato, anche di quello recente: nell'ultimo decennio il Pil è aumentato del 2,5% contro il 17% degli anni Novanta, mentre nel 2010 il Pil per abitante era ancora sotto i livelli del 1999. Tutto ciò si traduce in un arretramento italiano rispetto agli altri paesi europei: nella media dell'area euro il nostro Pil è passato dal 106,8% nel 1995 al 93,8% del 2011. Il futuro non sembra ancora promettente: l'Ocse mercoledì ha previsto che la crescita italiana nel 2011 si fermerà all'1,1%, un terzo della Germania



La politica trascura le vere priorità. La presidente Emma Marcegaglia ieri durante il suo intervento all'assemblea di Confindustria

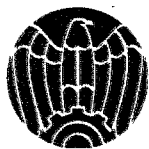
LAVORO

Relazioni innovative
con il nuovo modello

Dell'Aringa e Picchio ► pagina 5

L'assemblea di Confindustria

LE REGOLE PER IL LAVORO



Obiettivo centrato. Il patto firmato due anni fa ha funzionato: rinnovati quasi tutti i contratti di categoria

La via italiana alla flessibilità

Nell'intesa del 2009 le clausole «alla tedesca»: più peso ai contratti aziendali

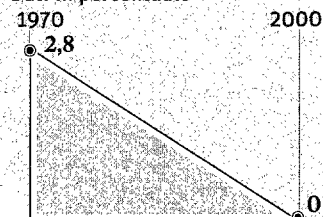


LE LEGGI SUL LAVORO

«È un problema che va affrontato senza freni ideologici, con grande serietà»

IL CROLLO DELLA PRODUTTIVITÀ

Dati in percentuale



RELAZIONI INDUSTRIALI

Nuovi contratti più produttivi

La presidente di Confindustria ha ricordato che la «Germania ha varato importanti riforme del mercato del lavoro che ne hanno aumentato il livello di flessibilità». Ebbene, «il nostro accordo interconfederale del 2009 ha introdotto il principio dei contratti

flessibili, derogabili a livello aziendale ed esigibili. È un accordo che va esattamente nella direzione tedesca. Noi ora – ha aggiunto – vogliamo andare avanti su quella strada, offrendo ai nostri associati strumenti diversificati per ottenere più produttività attraverso le relazioni sindacali»

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE



MERCATO DEL LAVORO RIGIDO

Giovani e donne penalizzati

«Il mercato del lavoro italiano continua a essere caratterizzato da rigidità e gravi forme di dualismo tra le generazioni, tra i generi e tra le diverse aree del Paese. All'inizio del 2011 un giovane italiano tra i 15 e i 24 anni di età aveva una probabilità di non trovare impiego

del 50% più elevata rispetto a quella dei suoi coetanei nell'area euro e addirittura più che tripla rispetto a quella di un giovane tedesco». «Per un'Italia in cui ai giovani sia riservato un futuro meno incerto – è l'esortazione della Marcegaglia – dobbiamo riprendere in mano le leggi sul lavoro»

IL CASO FIAT

Il no della Fiom alla nuova organizzazione del lavoro ha pregiudicato la validità degli accordi. Da definire le regole sulla rappresentanza

Nicoletta Picchio
ROMA.

In Germania hanno cominciato prima di noi, negli anni Duemila: una flessibilità nelle relazioni sindacali che ha permesso di arrivare a questo nuovo miracolo tedesco, una crescita record tra i paesi europei. Più contrattazione decentrata e le cosiddette "clausole di apertura" che permettono di rimodula-

re le norme del contratto nazionale e che hanno evitato licenziamenti e fallimenti.

Oggi anche l'Italia è vicina a quel modello, con la riforma dei contratti che è stata varata nel 2009, firmata dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e i due leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Un'intesa separata, con la Cgil, allora guidata da Guglielmo Epifani, che alla fine ha detto no.

Spaccatura sofferta, ma che è stata inevitabile per andare oltre il vecchio protocollo del 1993 su contratti e politica dei redditi, che ha permesso al nostro paese, all'epoca a rischio

default, di contenere l'inflazione e riprendere a crescere. Era da anni che si tentava una riforma della contrattazione, per renderla più adeguata ai tempi. Più di 15, come ha ricordato ieri la presidente di Confindustria. Ma senza successo.

Le esigenze di maggiore competitività, più produttività, in un mondo globale e con la crisi in atto, hanno fatto maturare la decisione di andare avanti. Ed è stato il primo atto importante della Marcegaglia, eletta appena otto mesi prima al vertice degli imprenditori.

Più flessibilità anche da noi, quindi, grazie ad un maggior pe-

so del contratto aziendale e grazie a quell'articolo della riforma



ma, il 16, che permette la possibilità di derogare rispetto ai contratti nazionali in caso di particolari esigenze: per progetti di sviluppo e investimenti, una nuova organizzazione del lavoro, anche in situazioni di crisi.

Oggi, quindi, sono a disposizione strumenti diversificati per le diverse esigenze delle imprese: per chi vuole mantenere la centralità del contratto nazionale, per chi ha l'esigenza di introdurre deroghe a livello aziendale, per chi ha bisogno di sostituire il contratto nazionale con quello aziendale. Volendo si può. Come in Germania, dove le clausole di apertura dal 2000 in avanti sono state applicate sempre con maggiore frequenza. E ben prima della crisi: nel 2005 lo hanno fatto il 75% delle imprese coperte da contrattazione collettiva. Molte hanno riguardato il salario, fermo restando che le deroghe non interessano la paga base ma prevedono riduzioni temporanee del costo del lavoro, con salari di ingresso per i nuovi assunti, posticipazioni di aumenti salariali, riduzione degli orari di lavoro. Il risultato è stato un forte aumento della produttività. Ma ai cambiamenti non si è adattato solo il sindacato: anche la Confindustria tedesca ha introdotto la possibilità per le aziende di associarsi applicando solo un contratto aziendale. Una situazione che comunque non ha provocato uno smottamento nelle relazioni industriali: il 90% di chi è coperto da contrattazione continua ad applicare il contratto nazionale, mentre solo il 7% quello aziendale. Un aspetto che la Marcegaglia ha sottolineato ieri nella relazione all'assemblea.

La riforma dei contratti del 2009, quindi, va nella direzione di quella tedesca, che ha permesso alla Germania di aumentare la produttività e di crescere: +19,3% negli ultimi dieci anni, a fronte di un calo delle retribuzioni reali del 2,7 per cento. Si tratta di estenderla, di intercettare tutte le potenzialità.

Dopo la firma dell'intesa, le nuove regole hanno funzionato ed hanno permesso il rinnovo di quasi tutti i contratti di categoria, con le eccezioni del commercio e dei metalmeccanici, con la Fiom che continua a dire no. In questo panorama la vicenda Fiat da un anno a questa parte è stata la cartina di tornasole per mettere in evidenza le criticità che ancora restano nelle relazioni industriali. È emersa la que-

stione dell'efficacia degli accordi contrattuali. Per questo è necessario proseguire sulla strada della riforma, individuando regole condivise sulla titolarità negoziale e sull'esigibilità delle intese firmate dalla maggioranza dei lavoratori, affrontando il tema della rappresentanza.

La Marcegaglia ieri, nella relazione all'assemblea, lo ha posto come obiettivo: un accordo «in tempi brevi». E se ne è parlato venerdì scorso, nell'incontro che c'è stato nella foresteria di Confindustria, a via Veneto, tra lei e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Un faccia a faccia, dopo parecchie settimane di stallo, legato anche allo sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 6 maggio. Sulla contrattazione la confederazione guidata da Susanna Camusso resta lontana. Ma i sindacati hanno preso l'impegno di fare una proposta tra loro sulla certificazione degli iscritti per presentarla a Confindustria. Un primo passo per andare avanti.

IL MAGGIORUM

50%

Deroghe al contratto collettivo
In Germania la metà circa delle aziende introduce deroghe concordate con il sindacato al contratto collettivo nazionale

7%

Passaggio al contratto aziendale
È prevista la possibilità di sostituire il contratto nazionale con quello aziendale anche se tale possibilità è stata utilizzata solo dal 7% delle imprese

75%

Consenso per lo sciopero
Per proclamare uno sciopero serve il consenso del 75% dei lavoratori iscritti. In molte categorie c'è un solo sindacato o prevalgono impostazioni unitarie

5,3%

Aumento della produttività
Nel periodo 2003-2007 c'è stato un aumento della produttività del 5,3% medio annuo

3,1%

Calo del costo del lavoro
Il calo del costo del lavoro per unità di prodotto nel periodo 2003-2007

IL VOTO

**COM'ERA
1950-70**

**La responsabilità
della Cgil al tempo
della ricostruzione**

Gli «interessi generali della società»: sono quelli che anche la Cgil sapeva tenere ben alti negli anni della ricostruzione e del miracolo economico. Nella logica di una disponibilità dei lavoratori ad accollarsi sacrifici per lo sviluppo.

Quello stesso senso di responsabilità che negli anni '70, nei momenti bui del terrorismo, portarono la Cgil, Fiom compresa, a non seguire le derive estremiste anti sistema, ma a difendere le relazioni industriali e a vigilare che il terrorismo non entrasse in fabbrica, evitando di dare copertura ideologica



**COM'È
2011**

**Oggi prevale
troppo spesso
la logica del «no»**

Oggi lo scenario è diverso, lontano da quella firma che per senso di responsabilità nei confronti del paese l'ex leader Bruno Trentin mise sotto un accordo sulla concertazione del 1992, salvo poi dimettersi. Sono più i tavoli che vedono la Cgil sul fronte del no che disponibile a firmare.

Un esempio su tutti, la riforma dei contratti del 2009, in base alla quale però quasi tutte le categorie sono riuscite a firmare unitariamente i rinnovi, salvo il commercio e i metalmeccanici. La Fiom (nella foto il segretario generale Maurizio Landini) continua a dire no e a non accettare, in fabbrica, le intese approvate dalla maggioranza dei lavoratori



La riforma 2009 dei contratti

1

Accordo sperimentale per quattro anni

L'accordo quadro firmato a Palazzo Chigi il 22 gennaio 2009 introduce un nuovo modello contrattuale rispetto a quello del '93. Il documento fu sottoscritto da Confindustria con Cisl, Uil e Ugl, mentre la Cgil non firmò. L'accordo è di tipo sperimentale, ha una durata di quattro anni e riguarda le regole e le procedure della negoziazione e della gestione della contrattazione collettiva

2

Aumenti e parte normativa: durata unificata a tre anni

Il contratto collettivo nazionale cambia durata: diventa triennale sia la parte economica che quella normativa (nell'accordo del '93 la prima durava due anni, la seconda quattro). La nuova disciplina, che riguarda sia il settore pubblico che quello privato, conferma il doppio livello: il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e la contrattazione di secondo livello come definita dalle specifiche intese (cioè quella aziendale)

3

Nuovo indice di inflazione: il parametro è europeo

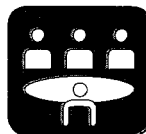
Il calcolo dell'incremento salariale viene stabilito in base a un indice di inflazione previsionale costruito sulla base Ipca (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia) depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. L'elaborazione della previsione è stata affidata ad un soggetto terzo. Questo indice opera in sostituzione del tasso di inflazione programmata

4

Previste deroghe al contratto nazionale

L'articolo 16 dell'accordo prevede la possibilità che il contratto aziendale deroghi al contratto nazionale, sia in materia retributiva, sia in materia normativa. E questo sia in situazioni di difficoltà economica dove è necessaria una riduzione dello standard retributivo, sia nelle situazioni in cui la deroga è necessaria per introdurre un'innovazione nell'organizzazione del lavoro non compatibile con il modello del contratto nazionale

5

Possibile il periodo di «tregua sindacale»

Per evitare situazioni di eccessivo prolungamento delle trattative di rinnovo dei contratti, le specifiche intese ridefiniscono i tempi per la presentazione delle richieste sindacali. Al rispetto dei tempi è condizionata la previsione di un meccanismo che, alla data di scadenza del contratto precedente, riconosca una copertura economica. Viene garantita una tregua sindacale per consentire il regolare svolgimento del negoziato

L'assemblea di Confindustria Romani: non siamo stati fermi

Sacconi: relazione ok, bene sullo statuto dei lavori - Bersani: sulla crescita parole chiare
Nucleare. Il responsabile di Via Veneto: «Resta la scelta più corretta ma per ora prevale il problema della sicurezza»

GOVERNANCE EUROPA

«Le istituzioni e le nazioni europee hanno mostrato una grave carenza di leadership»

INCREMENTO ANNUO DEL PIL

Economie emergenti	6,5%
Stati Uniti	3,0%
Unione europea	2,0%
Italia	1,0%

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

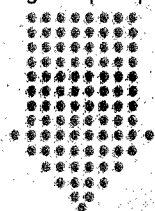
Gli scenari post-crisi

Per la Marcegaglia «le sfide che l'Italia deve affrontare si collocano in un contesto internazionale che è sicuramente migliorato, ma in cui non mancano insidie e difficoltà» visto che la «ripresa dell'economia mondiale si è consolidata e intensificata, anche

se con molte differenze tra Paesi» come dimostrano i dati qui accanto. Sull'Ue, la presidente di Confindustria sottolinea che i tassi di crescita attuali non sono «sufficienti a riassorbire la disoccupazione, particolarmente alta tra i giovani». Tra i motivi di timore ci sono poi le «tensioni sui mercati delle materie prime»

IL RIGORE NEI CONTI

Tagli di spesa programmati



-7%

2010-2014

I CONTI PUBBLICI

La stabilità è un obbligo

Due le priorità per la politica economica italiana: «La stabilità dei conti pubblici e la crescita economica». Senza la stabilità dei conti, sottolinea la Marcegaglia, «rischiamo di diventare un Paese finanziariamente non affidabile nei confronti dei partner europei e

dei mercati finanziari». Nel riconoscere al ministro Tremonti il merito della «tenuta dei conti pubblici» che ci ha «risparmiato di finire nell'occhio del ciclone dell'eurodebito» la numero uno degli industriali lancia un monito: «La stagione della spesa facile deve essere considerata chiusa per sempre»

EROGAZIONI FERME

Il ministro dello Sviluppo respinge le critiche: il nodo sono i finanziamenti bancari, serve un rating per l'innovazione

Carmine Fotina

ROMA

Il Governo non è stato fermo, ha tenuto saldi i conti e ora è in grado di accettare «la sfida della crescita». È toccato a Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico e unico esponente dell'esecutivo a intervenire, vista l'assenza del premier, spiegare e difendere una linea politica che finora ha anteposto le ragioni di finanza pubblica a quelle dello sviluppo. Romani, subentrato a Claudio Scajola lo scorso ottobre, ha assunto la guida del

dicastero di via Veneto in uno dei momenti di maggiore apatia sulla politica industriale del Paese. Tendenza proseguita in quest'ultimi mesi, anche se il ministro non accetta l'accusa di immobilismo: «I nostri passi sembrano lenti ma poggiano su basi concrete» dice davanti a una platea che gli concede solo

un applauso, a fine discorso. La nostra economia reale ha retto ad ogni bolla finanziaria». Ora però – ammette rivolgendosi agli industriali – «dobbiamo agganciare il treno della ripresa».

Per il titolare dello Sviluppo l'Italia non è più un Paese a rischio, non è più la "i" dei P.I.G.S. «grazie a una serie di riforme» attuate – «il sistema pensionistico, la mediazione per la giustizia civile, l'università» – e in via di attivazione o allo studio, «federalismo fiscale, legislazione del lavoro, apprendistato, riforma fiscale».

Un rapido accenno all'applauso rivolto all'a.d. di Thyssen Krupp durante le Assise di Confindustria e alla conseguente «strumentalizzazione» da parte dell'informazione. Poi, alcune promesse e proposte da rivolgere alle imprese. Su Basilea 3 «il governo si impegnerà perché nella sua attuazione non vici cadano i finanziamenti alle imprese, specie alle Pmi»; sui debiti della Pa c'è l'intenzione di «recepire rapidamente la direttiva Ue: stiamo studiando le modalità con cui la sua attuazione non abbia conseguenze nella valutazione dei mer-

cati finanziari». Nessun accenno alle liberalizzazioni invocate da Marcegaglia né al disegno di legge annuale per la concorrenza fermo da un anno nei cassetti del ministero. No alla privatizzazione dell'Ice proposta dagli industriali. Per quanto riguarda Industria 2015, altro tema caro alle imprese, Romani ribalta sulle banche buona parte della responsabilità per i progetti di innovazione che non riescono a partire in quanto privi di finanziamenti. «È in ritardo l'erogazione di fondi? Non esattamente» replica. Infatti gli 834 milioni vanno erogati a Sal (stato avanzamento lavori), alle aziende tuttavia la liquidità serve prima per poter portare avanti le fasi del progetto. E qui la differenza fa la presenza o l'assenza del sistema bancario». Di qui la proposta: un lavoro congiunto ministero-banche-imprese per un sistema di rating dell'innovazione.

Dallo stesso palco che ieri ha ospitato Romani, esattamente tre anni fa, il suo predecessore Claudio Scajola scaldava la platea con l'annuncio del piano per il nucleare. Il disastro di Fukushima ha però cambiato tutto, ha spinto il Go-

verno prima a una moratoria di un anno poi all'abrogazione necessaria per disinnescare il referendum di giugno. Romani non ripudia la scelta e conferma che l'atomo è la strada «più corretta per un Paese industrializzato come il nostro, siamo un'anomalia all'interno delle potenze del G-8». Ma per ora, aggiunge, non si può prescindere dal tema della sicurezza. Sulle rinnovabili rivendica di aver portato a casa un buon risultato con il Quarto Conto Energia ma non risparmia una stoccata finale: «Vi confesso che ci siamo sentiti spesso soli, il sistema delle imprese è stato sovente alla finestra a vedere come andava a finire».

A fine assemblea, arrivano i primi commenti dei ministri alla relazione Marcegaglia. «Un ottimo



discorso – per Maurizio Sacconi – che non dà colpe al Governo. Bene sullo statuto dei lavori, credo che presto lo si potrà presentare al Parlamento, se arriveranno altri giudizi positivi». Il ministro Altero Matteoli si dice invece sorpreso sia dal bilancio fatto da Marcegaglia per quanto riguarda le infrastrutture sia dal respiro della relazione, «più adatta – dice – ad un convegno di un partito politico che ad una assemblea di imprenditori». Lo stesso rilievo mosso da Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, che raccoglie comunque il pungolo di Confindustria su «liberalizzazioni, semplificazioni, infrastrutture e riforma fiscale: sfide che il Governo intende vincere». Per il leader del Pd, Pierluigi Bersani, la relazione fotografa bene i problemi del Paese che non cresce, al tempo stesso il segretario dei democratici risponde alle critiche verso un'opposizione incapace di un disegno riformista. «Convinceremo anche Marcegaglia, dateci un po' di tempo». Per Adolfo Urso (Fli) la relazione della presidente di Confindustria «è un ottimo programma di governo».



Crescita

«La crescita dell'economia è una necessità, hanno scritto nell'introduzione al documento «Costruire il futuro» Giangiacomo Nardozzi, economista del Politecnico di Milano, e Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria. Il testo, presentato i primi di maggio in occasione delle Assise della piccola industria a Bergamo, individua nell'innovazione e in un contesto favorevole all'attività delle imprese le leve dello sviluppo di un'economia avanzata. I due autori respingono le tesi di quanti, come l'economista e filosofo francese Serge Latouche, sostengono la possibilità di un equilibrio di «decrecita serena»: terreno ignoto e rischioso. E per ancorare la discussione a dati concreti fanno il conto della minor ricchezza prodotta all'anno in Italia, negli ultimi 20 anni, rispetto alla media delle altre nazioni dell'area euro. La distanza cumulata vale 300 miliardi



Assemblea. L'auditorium di Viale dell'Astronomia gremito durante la relazione tenuta ieri dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Protestano i magistrati: grave denigrarci all'estero. Bersani: il problema è lui

Berlusconi, polemica al G8

Il premier a Obama: in Italia dittatura dei giudici

«Noi abbiamo presentato la riforma della giustizia, perché in questo momento abbiamo quasi una dittatura dei giudici di sinistra». Così Berlusconi si è rivolto a Obama, durante il G8. Secca reazione dell'Associazione dei magistrati: «Grave denigrare i magistrati all'estero». Bersani: «Il problema è lui».

DA PAGINA 5 A PAGINA 8
M. Franco, Gaggi, Galluzzo
Guerzoni, Montefiori

Berlusconi, fuoriprogramma con Obama «In Italia dittatura dei giudici di sinistra»

A un presidente Usa perplesso spiega: ho avuto 31 processi, sono stato sempre assolto

Adesso abbiamo una nuova maggioranza, abbiamo presentato la riforma della giustizia, per noi è fondamentale

Silvio Berlusconi a Barack Obama

DAL NOSTRO INVIATO

DEAUVILLE (Francia) — Con gli occhi cerca la comprensione di Obama. Traspare un'ansia, quasi la ricerca di un consenso, si vede che gli preme. L'inconsapevole capo della Casa Bianca fatica a seguirlo, ma deve essere messo al corrente. Sono due minuti di fuoriprogramma, ma sono in sostanza il G8 del Cavaliere. Berlusconi sente il dovere di comunicare al presidente americano che «in questo momento, in Italia, abbiamo quasi una dittatura dei giudici di sinistra».

I due minuti includono la faccia perplessa e spaesata del presidente degli Stati Uniti e un Sarkozy che si spazientisce, perché la riunione deve cominciare. Ma le telecamere riprendono un Cavaliere consapevole di causare un ritardo, concentrato sulla necessità di comunicare all'alleato americano che «adesso abbiamo una nuova maggioranza», che «ho avuto 31 processi e sono stato sempre assol-

to», che per questi motivi «abbiamo presentato la riforma della giustizia, per noi è fondamentale».

Dieci anni fa, altro G8, a Göteborg, disse a Bush che aveva sconfitto i comunisti. Ieri Berlusconi ha ripreso in sostanza il discorso con Obama: i comunisti sono ancora lì e lui è ancora in prima linea a combatterli. Non importa che i temi del vertice, la sicurezza energetica dell'Occidente e la primavera araba, abbiano nulla a che fare con la politica interna italiana: il Cavaliere ignora il protocollo, punta Obama e, prima di farlo, si dirige verso il fotografo ufficiale del governo italiano, con il viso rivolto alle telecamere gli sussurra qualcosa.

Suscita un fiume di polemiche in Italia la conversazione che viene registrata e anche le immagini che vengono rilanciate. Il presidente del Consiglio appare consapevole prima che incurante, perché una conversazione con Obama è più importante delle critiche o forse perché il messaggio

che vuole far girare fa premio su tutto, soprattutto se ripreso dai media.

Il messaggio è nuovo solo per il contesto: il canovaccio è uguale a quello ascoltato decine di volte dagli italiani, colpisce la voglia di farne argomento per i leader internazionali. Era accaduto a Bonn, due anni fa, a un congresso del Ppe, davanti alla Merkel. E anche al G8 dell'Aquila, per rassicurare i commensali che le polemiche sulle veline non lo avrebbero piegato.

Nello staff e nel Pdl si spiega anche così l'ansia del premier: a Milano e Napoli si è forse a un passo dalla sconfitta, il timore di Berlusconi è

che il giorno dopo le Procure mettano nel mirino di nuovo lui e i suoi uomini, che ricominci una stagione di grande fibrillazione politica.

Che la Casa Bianca sia consapevole, che sappia tutto questo in anticipo, è un obiettivo possibile; e l'occasione è forse resa più ghiotta da un altro appuntamento, dal fatto che Obama vedrà anche Napolitano, stasera a cena, a Varsavia. Mentre lui, Berlusconi, sarà a sorpresa a Napoli, per l'ultimo comizio, in arrivo dalla Normandia.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Il richiamo della regina

1



Nell'aprile 2009 al G20 di Londra il premier chiama ad alta voce Barack Obama e viene redarguito dalla regina Elisabetta

Il terremoto e la promessa

2



A luglio del 2009, durante il G8, Berlusconi mostra le macerie del sisma in Abruzzo al presidente Usa, che promette aiuti alla ricostruzione

Il pressing e i bombardamenti

3



Sull'intervento in Libia la posizione degli Usa «è stata decisiva» ma «a me è costato tantissimo», ha detto il premier

Le reazioni

Casini: Silvio sta ormai perdendo il senso delle proporzioni. Vendola: scena incredibile

L'Anm: sta denigrando il Paese Bersani: ci umilia all'estero

**Bocchino:
comportamento
anti-istituzionale
L'Udc: l'ennesimo
scivolone**

LIANA MILELLA

ROMA — È solo un caso. Ma Berlusconi si avvicina ad Obama giusto mentre in Cassazione Napolitano apre il convegno del procuratore generale Vitaliano Esposito sulla rete europea dei pg. Dove c'è il gotha della magistratura. Dove c'è pure il Guardasigilli Angelino Alfano. Il quale, all'opposto del suo capo, dei pm dice: «Sono la barriera contro ogni forma di abuso». Lì irrompe la frase del Cavaliere. E lì, con vigore, piglia le distanze il presidente dell'Anm Luca Palamara: «È molto grave che ciò sia accaduto all'estero e che una fondamentale istituzione dello Stato venga denigrata agli occhi di uno dei più potenti capi di Stato al mondo». Scuote il capo Michele Vietti, il vice presidente del Csm, che solo oggi, quando il seminario si sposta a palazzo dei Marscialli, piglierà le distanze da Berlusconi.

Politicamente indifendibile, il capo del governo. Delle toghe aveva già parlato male mesi fa con una Merkel esterrefatta. Ora con Obama. L'opposizione ha gioco facile nel criticarlo. Disgustato il Pd. Pierluigi Bersani: «Perdiamo peso nel mondo. È un'umiliazione che ci dobbiamo togliere il prima possibile».

Anna Finocchiaro: «Non meritiamo un premier in preda a un delirio ossessivo». Il leader di Sel Nichi Vendola: «Il premier infastidisce Obama con le sue ossessioni, giudici e sinistra».

Scatenato il Terzo polo. L'Udc. Pier Ferdinando Casini:

«O si piange o si ride. Forse oggi meglio sorridere. Stiamo perdendo il senso delle dimensioni». Lorenzo Cesa: «L'ennesimo scivolone, l'ennesima brutta figura per l'Italia». Poi Fli. Italo Bocchino: «Un comportamento anti-istituzionale in una sede importante come il G8». Nino Lo Presti: «Come un poveretto, chiede comprensione a Obama. Meglio che non sia la politica, ma la famiglia a intervenire». Carmelo Briguglio: «Ci vergogniamo di lui». L'Api. Francesco Rutelli: «Obama non avrà apprezzato».

Stanno tutti coi magistrati. Ovviamente Antonio Di Pietro: «Mi auguro che Obama gli abbia spiegato come si comportano negli Usa. Strauss-Khan, sbattuto in carcere per un rapporto sessuale non consenziente, mentre il caso Ruby è finito in Parlamento». Tiepidi i berluscones. Gaetano Quagliariello: «Accusato in mondo visione da Spatuzza il premier avrà pur diritto di difendersi». Maurizio Lupi: «La sinistra faccia il mea culpa dopo aver montato ad arte il caso Ruby». Molti di quelli del Pdl che dichiarano sempre, stavolta stanno zitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salvataggio Il presidente Ue, Van Rompuy: faremo di tutto per evitare il default. L'euro tiene, Borse nervose

Il Fmi vuole garanzie da Atene

A rischio aiuti per 4 miliardi. Gli «indignati» in piazza per il secondo giorno

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DEAUVILLE — Il dossier Grecia a Deauville non è stato ufficialmente aperto, ha detto il presidente della Ue, Herman Van Rompuy prima dell'inizio del vertice fra i capi di Stato e di governo del G8. Ma le preoccupazioni per le sorti del debito di Atene sono ugualmente entrate nelle discussioni fra i Grandi riuniti nella cittadina balneare della Normandia a nord di Parigi. In particolare in quella sull'analisi dell'andamento dell'economia mondiale, in cui è stato esaminato su iniziativa del presidente Usa Barack Obama anche il rapporto tra dollaro ed euro. Quell'euro che ieri proprio sull'onda di un ritorno di voci sulla possibile uscita della Grecia dalla moneta unica ha tenuto ma tornando in altalena e scivolando fin sotto la soglia di 1,41 dollari. Mentre le Borse del Vecchio continente, sotto pressione, hanno chiuso in flessione.

«Faremo di tutto per evitare il fallimento della Grecia»: hanno rassicurato a Deauville Van Rompuy, e il presidente della Commissione europea, Jose' Manuel Barroso negando seccamente l'ipotesi di un ritorno di Atene alla dracma. «Spiegheremo ai Capi di Stato e di Governo che cosa sta avvenendo e risponderemo alle questioni che saranno sollevate», ha aggiunto Van Rompuy esprimendo fiducia sulla possibilità che il governo di Atene prenda «tutte le misure e faccia tutte le riforme necessarie per rispettare gli obiettivi di bilancio».

Dal Fmi è arrivato però, proprio ieri, un brusco altolà che rischia di aggravare la situazione e le prospettive della Grecia: l'organismo di Washington ha fatto trapelare infatti le perplessità sulla concessione della prossima tranche di prestiti alla Grecia per un ammontare di 4 miliardi di euro,

fondamentale per onorare le scadenze di giugno ed evitare il default del paese. Si tratta dei prestiti erogati insieme alla Ue (che entro giugno dovrebbe sborsare 8 miliardi) nell'ambito del piano da 110 miliardi varato un anno fa. A lanciare l'allarme sul possibile ritiro del Fondo, prima della conferma arrivata da Washington, è stato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che si è detto pessimista sull'esito della missione di Commissione Ue, Bce ed Fmi attualmente in corso ad Atene: «In base al suo statuto il Fondo può concedere un finanziamento solo a fronte di garanzie su un periodo non inferiore ai 12 mesi. E penso che si arriverà alla conclusione che queste garanzie non ci sono» ha spiegato Juncker.

Ed in effetti la portavoce del Fmi, Caroline Atkinson, subito dopo ha precisato che il Fondo «concede finanziamenti dopo aver concordato con il Paese interessato le necessarie misure di risanamento e dopo aver constatato che sono disponibili anche altre fonti di finanziamento. Solo in questo modo possiamo salvaguardare i soldi dei nostri membri».

Intanto però ad Atene, migliaia di manifestanti si sono radunati per il secondo giorno consecutivo in piazza Syntagma davanti alla sede del Parlamento greco per protestare contro la politica di austerità del governo ellenico. Sono gli «indignati» greci che protestano, convocati attraverso Facebook, che protestano sul modello del movimento spagnolo che ha occupato per una settimana la Puerta del Sol di Madrid.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dodici mesi

Il nodo del limite dei 12 mesi per i finanziamenti del Fondo monetario internazionale



Il retroscena

E in cambio Obama sostiene l'Europa

“Opportuno che sia vostra la guida Fmi”

Ma la salute dell'eurozona preoccupa gli Usa. La Lagarde in Cina

Washington però vuole garanzie sull'affaire Tapie in cui è coinvolta la candidata francese

Il presidente americano s'interroga sui rischi di bancarotta sovrana

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

DEAUVILLE — L'Europa eviterà l'umiliazione di perdere la guida del Fondo monetario, se dà garanzie di disciplinare i “Pigs”, e si arruola nel Piano Marshall per il Nordafrica. Barack Obama lancia al G8 il «fondo per la primavera araba», trascina l'Europa verso un grande piano di aiuti economici per le giovani democrazie del Nordafrica. In cambio, l'America si sbilancia per la prima volta in favore della candidata europea alla guida del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde.

Ma la salute dell'eurozona torna a preoccupare gli Stati Uniti. Al summit di Deauville il presidente americano s'interroga sui rischi di bancarotta sovrana e sulla tenuta dell'euro. Mentre la Lagarde annuncia una «tournée elettorale» nei paesi emergenti, per conquistare l'appoggio di Cina e Brasile, gli Stati Uniti a loro volta le chiederanno garanzie sulla strategia con cui intende affrontare le crisi dei Pigs. E anche i suoi problemi giudiziari si affacciano al G8, con Nicolas Sarkozy costretto

in conferenza stampa a garantire che sono «sotto controllo».

La partita del Fmi dopo le dimissioni di Dominique Strauss-Kahn, e l'instabilità dell'eurozona, s'intrecciano con il tema dominante di questo G8: «La democrazia nel mondo arabo non sarà sostenibile senza una modernizzazione economica», dice Obama agli altri leader nella cena dedicata a questo tema. Il presidente americano ricorda che «l'intero mondo arabo include 20 paesi, e 400 milioni di persone, eppure se si esclude il petrolio tutti insieme esportano meno della Svizzera». Obama richiama gli europei alle loro responsabilità: «Per la vicinanza geografica, siete il partner naturale del Nordafrica e del Medio Oriente». Invita a non perdere questa storica opportunità: «Dobbiamo dare gli incentivi giusti a Egitto e Tunisia perché proseguano sulla via delle riforme democratiche, e poi estendere questi incentivi a tutte le altre nazioni che vorranno seguire la stessa strada».

Oggi a Deauville arrivano i capi dei governi egiziano e tunisino, Obama vuole che trovino già degli impegni concreti: «Mi aspetto — dice il presidente Usa — che l'Unione europea e tutti i partner del G8 si uniscano a noi. Tutte le transizioni democratiche nel passato sono state vittoriose se hanno creato prosperità, se hanno diffuso occupazione e benessere». Il suo consigliere per gli affari economici internazionali, David Lipton, indica le proposte concrete su cui Obama si attende l'adesione europea: «Lo sviluppo economico egiziano va tolto dalle mani di poche élite, e diffuso a vasti strati della popolazione. I no-

stri aiuti devono essere erogati a queste condizioni. L'America è pronta a convertire un miliardo di crediti verso il Cairo, in un fondo speciale per l'occupazione. Altri tre miliardi saranno disponibili per investimenti mirati, in Egitto e Tunisia. All'Europa chiediamo di cambiare il mandato della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, in modo che allarghi i suoi investimenti ai paesi arabi, purché adottino riforme democratiche».

Obama mette in pratica la sua «dottrina di Westminster», lanciata nel discorso al Parlamento inglese: l'Occidente eserciti una leadership per difendere le libertà e i diritti umani, oltre all'intervento militare in Libia bisogna dare una prospettiva di crescita a tutti i popoli della sponda sud del Mediterraneo.

Anche il Fondo monetario è tra le istituzioni che Obama vuole coinvolgere a sostegno della primavera araba. E dopo le dimissioni di Strauss-Kahn la partita della successione viene discussa dietro le quinte di Deauville. «Non decidiamo la nomina qui al G8 — precisa Sarkozy — questo non è un direttorio mondiale». Ma aggiunge subito: «I problemi monetari più attuali riguardano l'Europa. Perciò è particolarmente opportuno che la guida del Fmi vada a un europeo». Non la pensano co-

sì Cina, India, Brasile, che tornano a chiedere «una selezione aperta, trasparente, meritocratica», e respingono «le convenzioni obsolete che riservano il posto a un europeo». L'America, che resta il primo azionista del Fmi, è pronta a spendere il suo voto e la sua influenza presso i paesi emergenti, magari con la promessa che questa sarà «l'ultima volta» di un europeo al vertice. Hillary Clinton si sbilancia: «È benvenuta la candidatura di donne competenti al vertice di una grande istituzione internazionale». Ma gli americani, scottati dalla vicenda Strauss-Kahn, vogliono anche garanzie che «l'affaire Tapie» in cui è coinvolto il ministro dell'Economia (la Lagarde è accusata di abuso di potere negli aiuti al discusso finanziere francese) sarà risolta dal tribunale dei ministri entro il 10 giugno, l'ultima data per le candidature al Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Bossi: "Silvio è troppo nervoso"

"Ministeri al Nord o rivolta fiscale"

Calderoli, affondo shock. Alemanno: Roma non si tocca

**TASSE DEL NORD**

Dal Nord arriva il 56,5% delle entrate tributarie, pari a 290 miliardi

**CONTRIBUENTI**

I contribuenti "padani" sono 26 milioni e ottocentomila

**MEDIA**

In media un residente del Nord paga 10mila euro all'anno di tasse

Le cifre

Dal Senatour niente retromarcia. E sulla legge elettorale: non ci pensiamo. La Bindi: che pena

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Ci sono problemi sui ministeri al Nord? Benissimo, vorrà dire che la frase *No Taxation without Representation* diventerà *No representation? No Taxation*. E questo è l'ultimo avviso ai naviganti». Per mandare l'ultimatum al Pdl e al premier Silvio Berlusconi il ministro leghista Roberto Calderoli scomoda i coloni americani e la loro battaglia per l'indipendenza dalla corona britannica. Loro volevano essere rappresentati in Parlamento, la Lega vuole i ministeri a Milano. Altrimenti il Carroccio - sempre più di lotta e meno di governo - porterà il Nord allo sciopero fiscale. Con buona pace del Cavaliere che giusto l'altra sera, a *Porta a Porta*, aveva assicurato che il caso sul decentramento era stato inventato dai giornali quando invece con la Lega era tutto a posto: «Apriremo un ufficio di rappresentanza dei dipartimenti», aveva detto il premier. Ma alle camicie verdi evidentemente non basta. Con Bossi che avverte: «Nessuna retromarcia, abbiamo rinviato la questione per non fare pasticci in campagna elettorale, ma prima o poi arriveranno qui al Nord. Siamo i più pirla? No, non ci stiamo a pagare e tacere».

Il riacutizzarsi della guerra sui dicasteri non è l'unico strascico dell'ospitata del Cavaliere da Vespas. Nell'aria resta l'insulto a chi vota Pisapia e De Magistris («so-

no senza cervello»). «Berlusconi ne dice, è troppo nervoso», ribatte nella serata di ieri Bossi, smarcandosi una volta di più dall'alleato. E si smarca pure la Moratti: «Io rispetto le persone». I due sono quasi in sintonia con Bersani, per il quale «il paese è nelle mani di un irresponsabile, non può mica finire a botte». Poi scherza, «non voleva dire senza cervello, ma senza capelli». Rincarà la dose Di Pietro, per il quale «Berlusconi si è chiuso nel bunker e ha perso il contatto con la realtà».

Intanto ai ballottaggi manca poco e la maggioranza cerca di non sgretolarsi, di nuovo, sul decentramento. Il sindaco di Roma Alemanno si morde la lingua, «sono in silenzio elettorale». Ma poi non resiste e a un evento con gli studenti sull'enorme lenzuolo con le dediche dei ragazzi scrive: «Guai a chi tocca Roma». Il resto del Pdl prova a minimizzare. Per Gasparri una soluzione si troverà. Quagliariello dice che con il Carroccio c'è l'accordo «per lo spostamento di alcuni uffici», mentre la Carfagna afferma che non avrebbe nulla in contrario se il suo dicastero finisse a Napoli. Anche Osvaldo Napoli - fedelissimo del premier - abbozza, ma non rinuncia alla stiletta: quello di Calderoli «è un revival delle origini della Lega». Maroni scansa la polemica con un perentorio «non mi occupo della questione».

Chi parte all'attacco è l'opposizione. Per il finiano Menia Calderoli certifica «il divorzio» tra Bossi e Berlusconi. Tra loro ormai volano gli stracci, aggiunge la pd Anna Finocchiaro. Mentre Bossi smentisce che la Lega stia lavo-

rando ad una legge elettorale per correre senza il Pdl («sono invenzioni, adesso non abbiamo tempo di pensare a queste cose»), in Via Bellerio si va avanti con la pianificazione del decentramento. Il primo obiettivo è quello di portare a Milano i ministeri di Bossi e Calderoli (Riforme e Semplificazione) con un semplice decreto del presidente del Consiglio. Poi a Pontida sarà lanciata la raccolta di firme per la legge popolare che consenta la migrazione anche dei dicasteri con portafoglio. Nel tentativo di mettere a segno il colpaccio: portare il Tesoro a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frattini:
adesso basta
è un errore

Ajello a pag. 4

L'INTERVISTA

Frattini: «Grave errore della Lega spostare i dicasteri non sposta voti»

di MARIO AJELLO

ROMA - Ministro Frattini, la Lega insiste: via i ministeri da Roma. Fanno sul serio o è pessimo folklore?

«Io non credo che i simpatizzanti e gli elettori del Carroccio spostino i loro voti se vengono spostati i ministeri a Milano. Oltretutto, la presenza dei ministeri comporterebbe per quella città traffico aggiuntivo, aggiuntiva carenza di parcheggi e altri problemi che i milanesi non penso vogliano subire. Io, da ex ministro della Funzione pubblica per due volte, ritengo che non sia semplice questa iniziativa. Che per la Lega ha un valore simbolico». **Ma pericoloso?**

«Non si può dare una questione così importante e impegnativa in pasto alla campagna elettorale e buttarla lì sul piatto a due giorni dal ballottaggio. Il tema del decentramento è serio e vanno temperate due esigenze. L'ascolto della voce dei territori, ammesso che davvero arrivi dai territori la richiesta di trasferire i ministeri, e l'obbligo assoluto di preservare il principio dell'indissolubilità della struttura del governo. Ha fatto bene Berlusconi a dire che di queste materie occorre parlare dopo le elezioni. Non certo adesso, come fa la Lega».

La Farnesina a Milano lei ce la vede?
«Ovviamente no, ma s'è parlato di spostare altri ministeri, senza portafoglio. I ballottaggi non si vincono o si perdono sulla base di queste cose. Ma facendo altri ragionamenti. Il primo turno delle amministrative è stato un segnale negativo per il governo nazionale, ma un segnale altrettanto negativo per l'opposizione parlamentare. Non ha vinto il Pd. Ma Rifondazione Comunista, i vendoliani e il grillini: quelli che stanno fuori dal Parlamento. Si è parlato troppo di temi politi-

ci nazionali, troppo poco dei problemi locali e gli elettori hanno voltato le spalle a tutto ciò. Il cittadino s'è detto: c'è un governo da cui mi aspettavo di più, un'opposizione che non sa essere alternativa e io reagisco votando gli anti-sistema».

Chi vince a Milano e a Napoli?

«La sinistra tutto quello che doveva prendere l'ha già preso. Noi, a Milano, stiamo recuperando gli ottantamila voti che abbiamo perso a favore dell'astensione. E a Napoli, non credo che gli elettori del Terzo Polo possano votare per de Magistris».

Lei, insieme a Alfano, Gelmini, Scajola e decine di parlamentari ex forzisti, ha preparato una lettera in cui si chiede il trasloco di Verdini e La Russa dalla guida del Pdl?

«Io questa lettera non l'ho vista. E se ci fosse, lo saprei: perché avrei contribuito a scriverla. Non nego, però, che fra di noi c'è una riflessione».

E qual è?

«Bisogna recuperare il valore della rivoluzione liberale del '94, e l'alleanza con gli ex di An non può far sbiadire questo Dna. L'unità del partito non può andare a detrimento della nostra cultura liberale».

E Verdini e La Russa?

«La fine di questo percorso di strutturazione del partito, tramite i congressi da far partire subito e il superamento dell'assurda logica della quote fra ex Forza Italia e ex An, sfocerà inevitabilmente nella fine di diarchie o triunvirati e nell'unificazione della direzione del Pdl».

Il post-berlusconismo è un tema vero e di oggi?

«E' bla bla. A forza di parlare della divisione dell'eredità, qua si rischia che non ci sia l'eredità per nessuno. E andiamo tutti a casa».

Nel 2013, o magari nel 2012 se si va al voto anticipato, non sarà Berlusconi il candidato premier?

«In un partito che ha sempre vissuto con un leader che è l'unico in condizione di mettere d'accordo tutti, questo leader deve indicare lui stesso il momento politico adatto per passare la mano».

Ma se non ora, quando?

«Prima bisogna fare il partito. Un leader che passa la mano, senza avere un vero partito di riferimento, provocherebbe la balcanizzazione».

Siete già balcanizzati?

«E' vero. Ci sono le correnti, ma non c'è il partito. Proprio per questo dobbiamo ripensare tutto e fare le cose per bene. Va creata una classe dirigente, che possa poi succedere, tutta insieme, in maniera plurale, al leader. La sinistra vorrebbe l'uscita di scena di Berlusconi subito, sapendo bene che ciò produrrebbe il disastro balcanico e la nostra dissoluzione. Questo è il loro gioco, noi non dobbiamo abboccare».

Ma chi potrà essere il gran successore?

«Berlusconi è un fenomeno irripetibile. E i delfini s'arenano sulle spiagge. In futuro, ci vuole la logica del gruppo, in cui ognuno potrà esprimere le sue vocazioni: uno fa il premier, un altro guida il partito e via così».

Come accadeva nella Dc?

«Forza Italia era una monarchia anarchica, con una struttura molto leggera. E a me quel modello piaceva. Ma adesso sono cambiati i tempi e c'è il Pdl. Che è qualcosa di più simile a un partito tradizionale ma non ha ancora preso una sua forma solida. Serve una fase costitutiva. E dobbiamo as-



solutamente riuscire a creare una struttura di partito che risponda alle sfide che abbiamo davanti nei prossimi

anni».

Discorsi, ammetterà, già sentiti: da quanto tempo si dice che il Pdl, nella cui denominazione non c'è neppure la parola partito, deve diventare un partito?

«Stavolta, se non riusciamo a strutturarci come si deve, molti di noi torneranno alle professioni che avevano un tempo e amici come prima. Con Berlusconi, per diciassette anni abbiamo sempre vinto, anche quando abbiamo perso le elezioni. Non vedo perché, dopo tutte queste belle esperienze, dobbiamo rimanere in una cosa che magari non ci piace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel Pdl situazione
balcanica, o diventa
un partito vero
o andiamo tutti a casa
I delfini si spiaggiano
Dopo Silvio occorre
una leadership
allargata e collettiva*



Il ministro degli Esteri **Franco Frattini**

Fincantieri, lo stop del governo

“Non si chiude, prima nuovo piano”

Romani: serve una riconversione condivisa

MASSIMO MINELLA

GENOVA — Nessuna chiusura di cantieri finché non vengono individuate «ipotesi di riconversione e di ristrutturazione condivise». Il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani sceglie l'assemblea di Confindustria per rispedire al mittente, leggi Fincantieri, il piano industriale che cancella Sestri Ponente e Castellammare, riduce ai minimi termini Riva Trigoso e taglia 2511 dipendenti. Il ministro sottolinea un'incongruenza di fondo nel piano presentato lunedì ai sindacati dall'amministratore delegato Giuseppe Bono: l'intenzione di chiudere un cantiere come Sestri Ponente per cui è in via di definizione l'accordo di programma per il suo ribaltamento a mare, funzionale proprio a migliorare gli standard qualitativi e produttivi del cantiere, così darglielo in grado di costruire anche la navida crociera di ultima generazione. «La crisi investe con maggiore problematicità Sestri e Castellammare — spiega il ministro —. A Sestri però c'è già in atto un accordo di programma che vale 300 milioni e quindi se si investono 300 milioni a Sestri è ovvio che i cantieri non si possono chiudere».

Per Romani la ricetta del rilancio di Fincantieri, prima ancora che dai tagli, passa dalla «competitività dell'azienda per recuperare le quote di mercato perdute, salvaguardando manodopera qualificata. Ma per fare questo serve lo sforzo e l'impegno di tutti». La prospettiva, in-

fatti, applicando alla lettera il piano è quella di mettere a rischio la cantieristica che invece, continua il ministro, «deve restare una filiera produttiva importante per il nostro paese perché rappresenta un'eccellenza storica del made in Italy». Certo, il contesto in cui Fincantieri si muove non è dei migliori. Crisi internazionale e concorrenza asiatica hanno messo a dura prova la costruzione che, nel giro di due anni, si è trovata a fare i conti con una contrazione dell'85 per cento degli ordini. Cina e Corea, infatti, oggi hanno il 72 per cento del mercato mondiale delle costruzioni, in virtù sostanzialmente di costi inferiori. E recuperare il gap è oggettivamente complicato.

Fondamentale, però, diventa a questo punto ritrovare l'intesa fra azienda e sindacati che il 6 giugno, proprio al ministero dello Sviluppo Economico, torneranno a incontrarsi. Il leader di Fincantieri Giuseppe Bono, intanto, in una lettera scritta ai dipendenti torna a parlare del piano che «non mira al ridimensionamento dell'azienda, sebbene evidenzia molti esuberi. Mira piuttosto alla salvezza dell'azienda, e con essa a preservare quegli uomini e donne, in qualsiasi sito essi si trovino, che hanno sviluppato autentiche professionalità, il sapere vero dell'azienda, e hanno mantenuto un forte spirito di attaccamento a Fincantieri, che ne sarà il cemento futuro». Non sfugge certo a Bono il fatto che «è in gioco la sopravvivenza di Fincantieri. La

situazione del mercato — continua — è tale che solo un piano duro ma coraggioso può assicurare un futuro alla nostra impresa e confermarle la leadership che da anni le viene riconosciuta». Fino a concludere che «ci aspettano tempi difficili e decisioni anche dolorose».

Nel frattempo, rischia di tornare in alto mare una vicenda che sembrava ormai conclusa, la privatizzazione della Tirrenia. Il ministero dello Sviluppo Economico ha infatti deciso di accettare l'unica offerta arrivata fino in fondo, quella della “Cin-Compagnia italiana di navigazione”, la cordata dei big dell'armamento (Gianluigi Aponte, Manuel Grimaldi e Vincenzo Onorato). Ma la decisione della Regione Sardegna di lanciare da metà giugno collegamenti “low cost” per la sola stagione estiva ha suscitato la dura reazione degli armatori privati che potrebbero rimettere tutto quanto in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

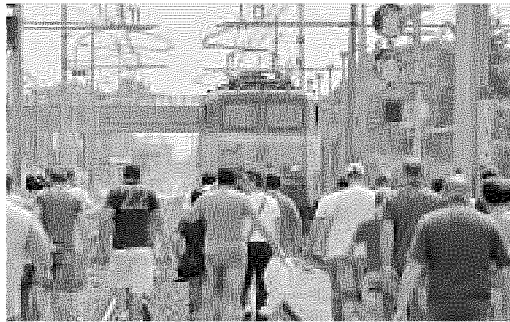
In due anni gli ordini sono scesi dell'85%. Cina e Corea controllano il 72% del mercato

Il prossimo 6 giugno incontro tra governo, azienda e sindacati per trovare un'intesa



Il ministro Paolo Romani





Tassa di soggiorno, albergatori in rivolta

Pronti i ricorsi contro le prossime delibere comunali. Si parte il 6 giugno

LUCA PAGNI

MILANO — Annunciano una iniziativa a sorpresa per lunedì prossimo. Mentre non hanno problemi a rivelare da subito cosa faranno non appena i comuni introdurranno la nuova tassa di soggiorno: «Siamo pronti a presentare tutti i ricorsi al Tar che saranno necessari, centinaia di cause contro i sindaci che non rispetteranno le norme».

Dopo le polemiche al momento della sua approvazione, quasi due mesi fa, gli albergatori italiani tornano alla carica ora che è arrivato per le amministrazioni il momento di riscuotere. Se ne prende la responsabilità **Bernabò Bocca**, presidente da poco eletto ai vertici di **Federalberghi**, l'associazione di categoria che raccoglie tutti gli operatori indipendenti (cioè non legati alle grandi catene). Bocca parla a nome di 27 mila iscritti e la butta in politica: «Il ministro ci aveva fatto delle promesse, ce ne ricorderemo questo fine settimana ai ballottaggi».

Alla fine della prossima settimana scadono i sessanta giorni entro cui il governo si era impegnato a convocare la conferenza Stato-regioni (allargata anche agli operatori di settore) per definire il regolamento attuativo. E che in qualche modo desse indicazioni uguali per tutti sull'utilizzo che i sindaci faranno dei soldi che andranno a incassare dai turisti. Invece, dal prossimo 6 giugno le amministrazioni locali potranno decidere in totale autonomia e dal primo luglio iniziare a esigere la tassa. Potrà così accadere che comuni confinanti nella stessa zona turistica facciano pagare in modo diverso e con diverse modalità.

L'imposta di soggiorno è stata varata dal governo Berlusconi all'interno del decreto sul federalismo municipale: consente ai comuni l'introduzione di un tributo da 1 a 5 euro per ogni notte trascorsa in qualsiasi struttura ricettiva all'interno dei confini demaniali, dagli alberghi ai campeggi ai bed&breakfast. Un provvedimento con cui il ministro Tremonti ha trovato il modo - a costo zero per lo Stato - di "restituire" ai comuni parte degli introiti cancellati tre anni fa con l'abolizione dell'Ici.

Senza un regolamento, ora ogni Comune potrebbe decidere di applicare la tariffa massima. E in ogni caso tutte le località turistiche e, soprattutto, le grandi città d'arte hanno già approvato il bilancio 2011 sapendo che avranno per sei mesi la possibilità di batter cassa. Per città come Firenze e Venezia (che ha deciso, per esempio, che negli alberghi si pagherà un euro per ogni "stella") si va dai 20 ai 30 milioni all'anno. A Roma, invece, dove la tassa è già in vigore dal primo gennaio, si paga da 2 a 3 euro a seconda delle strutture.

Per quale motivo gli albergatori sono sul piede di guerra? Paventano un ulteriore calo di presenze (nel 2010 il fatturato del settore è calato del 7%), visto l'aumento di costi per i turisti. E, soprattutto, temono contestazioni perché molti operatori hanno già venduto pacchetti per l'anno in corso e non intendono integrare il costo della nuova tassa. Ma per Bocca non c'è solo questo: «Il regolamento che ci aveva promesso il ministro Brambilla avrebbe dovuto dire con precisione che i soldi andavano spesi per migliorare le strutture destinate al turismo. Così, invece, finiranno nel calderone generale del bilancio. Ma faranno i conti con i nostri ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Federalberghi:
"Ci avevano fatto
delle promesse ne
terremo conto
ai ballottaggi"**

Tutti i numeri



1-5 euro

L'IMPOSTA

I Comuni potranno introdurre una tassa da 1 a 5 euro per ogni notte trascorsa nelle strutture ricettive



215 milioni

LE PRESENZE

L'anno scorso negli alberghi italiani ci sono state oltre 215 milioni di presenze



33 mila

LE STRUTTURE

Gli alberghi in Italia sono 33 mila, di cui 27 mila non fanno parte di grandi catene

